

# BOLLETTINO DEL CIRCOLO NUMISMATICO NAPOLETANO

FASC. I. e II. — ANNO 1925.



NAPOLI

TIP. ESPERIA

Via Vincenzo Russo 13 a 17 - Telef. 38

1925



## IL TERZO DI DUCATO DI CARLO V.

### PER NAPOLI

---

La zecca di Napoli, al tempo del governo di Carlo V, che va dal 1516 al 1556, fu amministrata da ben quattro maestri di zecca (1), che si seguirono l'uno all'altro, portando la moneta napoletana ad un alto grado di perfezione che difficilmente si riscontra nelle altre officine monetarie d'Italia nel XVI secolo. Il primo fu Marcello Gazella, dottore in *utroque jure* e reggente della Cancelleria Aragonese, che durò in carica dal 1515 al 1528 e pose la sigla G, iniziale del suo cognome, sulle monete di oro e di argento al tipo giovanile di Carlo V. Al Gazella seguì, nell'ufficio di maestro di zecca, il Magnifico Luigi Ram Conte di S. Agata, reggente della Tesoreria Aragonese, il quale diresse la zecca napoletana dalla fine del 1528 al 1545, e segnò la sigla R sulle monete di argento. Dimesso il Ram per cattiva e fraudolenta amministrazione, fu chiamato ad inquire il Rev. D. Geronimo Albertino, vescovo di Avellino e Presidente della R. Camera della Sommaria, che diresse la zecca in qualità di maestro reggente dalla fine del 1545 al 1547. Sotto la sua breve direzione furono fatte le più belle monete di oro, segnate con la sigla A, iniziale del suo cognome (2), ed anche molto belle quelle di argento e di rame. Al Rev. Albertino subentrò nella carica di maestro effettivo della zecca di Napoli e di Aquila (3) il nobile e ricco banchiere napoletano Gian Battista Ravaschiero,

---

(1) C. Prota - Maestri ed incisori della zecca napoletana - Napoli 1914.

(2) C. Prota - La lettera A sulle monete di Napoli di Carlo V Imperatore - Napoli 1914.

(3) C. Prota - op. preced.

che migliorò e perfezionò di molto la moneta di argento, coniando per la prima volta nel 1552 il mezzo ducato, il terzo di ducato ed anche il due carlini ed il carlino, segnati tutti con I B R in monogramma.

Il mezzo ducato di argento, il due carlini ed il carlino sono monete più o meno comuni e possedute da tutte le collezioni, al contrario del terzo di ducato, che, pur sapendosi la sua emissione dai sincromi documenti (1), non se ne conosceva alcun pezzo, nè si era sicuri della sua classifica e con quali tipi fosse impresso.

Salvatore Fusco, possedendo un pezzo di argento di Carlo V del peso di 12 grammi, avendo i medesimi tipi del diritto e del rovescio del mezzo ducato, credette che tale fosse il terzo di ducato.

Arturo Sambon, nella sua monografia sulle monete di Carlo V dell'Italia Meridionale (2), scrisse: io non so quale fu il tipo di questa moneta, ma non pertanto debbo segnalare un pezzo del quale si possiede un disegno eseguito dall' incisore napoletano Andrea Russo. Io non so per ordine di chi aveva preparato questo disegno, ma credo che sia stato fatto da un pezzo autentico. Da una parte vi è il busto dell'Imperatore coronato di lauro, e dietro il monogramma I B R. Intorno, CAROLUS IIIII ROM. IM. D'all'altra parte, REX ARACO VTRIVS. SI, e il toson d'oro sospeso ad un ramo di lauro. Questo pezzo è di una dimensione che dovrebbe corrispondere al terzo di scudo, essendo un pò più piccolo del mezzo ducato.

Non ostante questa sua giusta segnalazione il Sambon classificò quale terzo di ducato, nella tavola cronologica delle monete di Carlo V, annessa alla sua citata monografia (3), quella col tipo e del peso di gram. 11,33 attribuita dal Fusco. Mentre, vagliando bene, si deve ritenere, che la moneta di argento di Carlo V del valore di un terzo di ducato fosse proprio quella di cui il Russo ci tramandava il disegno. Prima perchè non è ammissibile che si

(1) Arc. di Stato Napoli - Libro del Credenziero Maggiore della Zecca - anno 1556, Vedi C. Prota. I maestri di zecca ecc.

(2) Arthur J. Sambon - Les Monnaies de Charles V dans d'Italie Méridionale. Paris 1892 pag. 22.

(3) Ivi pag. 80.

fossero coniate tre monete di argento di differente valore fra di loro con il medesimo rovescio, ciò che avrebbe causato, con la loro lieve differenza di diametro, confusione nello spendersi, con grave danno del pubblico. Seconda ragione più importante, che non si usò coniare monete di argento di differente valore, tanto nella zecca di Napoli che in quella di Sicilia, coi medesimi rovesci, appunto per farle bene distinguere fra di loro ed in ogni caso, come bene si osserva, si cercò di alternare succesivamente il rovescio.

A togliere ogni dubbio è venuto testè alla luce un pezzo di ottima conservazione conforme al disegno di Andrea Russo, segnalatoci dal Sambon.

Esso per i suoi tipi, per il suo peso e diametro è da ritenersi senz'altro il terzo di ducato di Carlo V.

Il possessore è il signor Federico Pane, che lo conserva nella sua collezione di monete napoletane, ed ha permesso gentilmente che io ne dessi comunicazione agli studiosi.

Eccone la figura e la descrizione.



Terzo di ducato.

- D.) CAROLVS. IIII. ROM. IM., in doppio giro di perline. Busto dell'Imperatore laureato a dritta, dietro IBR (Gian Battista Ravaschiero).

R.) REX. ARAGO. VTRIVS. S. I. in doppio giro di perline. Il to-  
sone con testa a destra, sospeso ad un nastro che unisce  
due rami di alloro, che separano le lettere R-E-X. sotto  
ed ai lati un punto.

Collez. F. Pane di Napoli.

Argento — peso gram. 11,33 — dia-  
metro mm. 30.

Del tipo del terzo di ducato di Carlo V. simile al mezzo du-  
cato con lo stemma al rovescio, menzionato dal Fusco, finora non  
esiste alcun esemplare, per quanto io sappia in nessuna collezione,  
e nè anche in quella pregevolissima del Prof. Scacchi, come ebbe  
inesattamente a notare il Cagiati nella sua opera, sulle monete del  
Reame delle Due Sicilie.

Luglio 1925.

**Carlo Proto.**

